

UN VIAGGIO LUNGO UNA VITA

Davide se ne stava davanti a me, voltato di spalle, non vedevo il suo volto, ma potevo immaginarmi la sua espressione, tirata, seria, stanca. I suoi capelli neri e ricci gli ricadevano scomposti e spettinati, invano per anni aveva cercato di domarli con il gel, ma non c'era mai riuscito.

Carlo era uscito a portare fuori il cane, Nerone, che sembrava essere triste anche lui. La morte mette paura a tutti, ma quando hai del tempo per pensarci e per prenderci confidenza, ti rendi conto che, prima o poi arriva e saperlo prima ti dà la possibilità di fare chiarezza, di dire a tutti il bene che gli vuoi.

Ero pronta a salutare tutti, tranne Davide, lui soffriva e io questa volta mi sentivo impotente, anzi per la prima volta ne ero la causa. Si dice che si vuole più bene ai nipoti che ai propri figli, ma non è vero, perché il bene che provo per Davide è più forte che qualsiasi cosa, non ho un ricordo bello che non sia legato a lui sia direttamente che indirettamente.

Anche ora che ha più di cinquanta anni, non posso non desiderare di abbracciarlo, di stringerlo a me, di accarezzargli i capelli, guardarlo negli occhi e dirgli che sono uguali a quelli di suo padre. Davide, quando era bambino, ne era fiero, poi durante il difficile periodo dell'adolescenza, mi ricordo che non voleva nemmeno specchiarsi, desiderava tanto essere biondo con gli occhi azzurri come Carlo, l'unico che gli aveva sempre fatto da padre. Solo ora che ho poco tempo da vivere, credo che sia onesto per me, per Davide e per Carlo, che accetti anche la possibilità che tanti anni fa, il mio grande amore

mi abbia lasciato, così senza parole, schiacciato da tanta cattiveria da tanto razzismo.

Non ho sposato Carlo, mai, e anche se ora sono cinquanta anni che viviamo insieme, io non mi sono mai pentita, perché in fondo, mi sono sempre sentita una vedova, avevo solo venti anni e un pancione come un'anguria quando caddi tra le braccia di Carlo, avevo inciampato sulla cinta della borsetta che mi era caduta e da quel giorno le nostre vite cambiarono. Carlo mi ama, mi ha sempre amato, di un amore tenero, concreto, ordinato, pulito e io in cambio, in pochi mesi gli ho donato tutta una famiglia, un figlio dalla pelle color ebano, tanta confusione, che lui chiama allegria, spese e responsabilità, che lui ha ricevuto come un dono. Non so come avrei fatto senza di lui, anche io gli voglio bene, forse lo amo, forse ci sono tanti tipi di amore o tante sfumature.

Ora sono stanca, ma guardando Davide non posso non pensare a lui, a suo padre e ammiro Carlo, che pur rendendosi conto che ciò avviene, che l'amore che lega me a Davide a suo padre è qualche cosa di sottile, invisibile ma potente, non ha mai mostrato gelosia, anzi ha sempre amato Davide come se fosse suo figlio e non mi ha mai chiesto di averne uno che fosse nostro, che assomigliasse a lui, non me lo ha mai chiesto, forse se avesse voluto ora avrei un altro figlio, e non lascerei Davide da solo.

Mi dispiacerebbe tanto perdere la lucidità, non mi importa del dolore, anche se oramai non lo sento quasi più, il tumore mi ha praticamente paralizzato tutto il corpo, i dottori mi hanno fatto ritornare a casa, hanno smesso di cercare di salvarmi molto più tardi, di quanto io ci abbia messo ad accettare che ormai serviva più a poco lottare, mi conveniva utilizzare meglio il tempo che mi

restava. Sento che piano piano le forze mi lasciano, sento che è vicino il momento in cui avrei visto per l'ultima volta i miei cari. Ormai dormo poco la notte e Carlo mi tiene compagnia e insieme parliamo ore e ore, a volte piangiamo, ora devo consolare e sostenere anche lui che mi ha consolato e protetto per una vita, anche lui ha paura di restare solo.

Carlo ora aveva i capelli bianchi, tante rughe e circa ottantatre anni, le spalle un po' ricurve, gli occhiali, ma era ancora un bell'uomo. Quando glielo dico lui si mette a ridere e mi abbraccia, e io gli nascondo la faccia sulla spalla. Ora avevamo smesso di essere amanti, ci accontentavamo di piccole effusioni e carezze, in fondo non siamo mai stati amanti passionali, ma sempre teneri, complici, compagni di viaggio, se dovessi fare un paragone tra i miei uomini, gli unici due amori della mia vita, direi che Carlo possa essere paragonato al mare calmo, immenso, tranquillo, mentre l'altro lo paragonerei al fuoco che brucia tutto ciò che incontra, al fuoco imprevedibile, che si lascia trasformare dal vento. Ma a lui va il mio ultimo pensiero e il mio grazie per avermi regalato Davide, Carlo e per aver riempito la mia vita.

Annalisa Scavizzi

ANNALISA SCAVIZZI